



**l'emigrato
italiano**

aprile 1966

Rivista di informazione
e collegamento
dei Missionari Scalabriniani
fondata da
Mons. **G. B. Scalabrini**
nel 1903

APRILE 1966

Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti

Direzione e Amministrazione
Via della Scrofa, 70 - Roma
Tel. 653837 - 6568048
c.c.p. 1/44389 - Roma

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.000
Sostenitore: L. 2.500
Esteri: L. 2.500
Via aerea per oltremare:
\$ U.S. 8.00 o equivalente

Mensile

Spediz. in abb. post. - Gr. III
Con approvazione ecclesiastica -
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip. V. Ferri
Roma - Via delle Coppelle 16A

BORSE DI STUDIO

PRESSO LA DIREZIONE GENERALE

| | | |
|--|----|-----------|
| « P. Quaglia Leonardo » | L. | 1.023.000 |
| « Bambino di Praga » | » | 187.000 |
| « Regina Mundi » | » | 508.000 |
| « Sacra Famiglia » | » | 858.000 |
| « Stella Maris » | » | 130.000 |
| « In Memoria di Giuseppe e Giorgio Savio » | » | 572.000 |
| « Giubileo sacerdotale » | » | 1.491.000 |
| « In memoria di Pietro Paolo Volante » | » | 620.000 |
| « In Memory of Fr. Courtin Council K. of C. deceased members » | » | 310.000 |
| « P. Lodovico Toma » | » | 894.000 |
| « Bishop Scalabrini » | » | 62.000 |
| « Mr. and Mrs. Angelo Arena » | » | 62.000 |
| « Sacri Cuori di Gesù e Maria » | » | 139.000 |
| « San Tarcisio » | » | 1.193.000 |
| « Tarcisio Pozzi » | » | 148.000 |
| « Beato Luigi Palazzolo » | » | 1.001.000 |
| « Sacro Cuore » (Federazione Cattolica Italiana di Australia) | » | 644.000 |
| « St. Anthony's C.Y.O. » | » | 93.000 |
| « Famiglia Chiminello » | » | 1.660.000 |
| « Padre Antonio Miazzi » | » | 422.000 |
| « Maria Assunta » | » | 500.000 |
| Azione Cattolica It. « Madonna di Pompei » (N. Y.) | » | 409.200 |
| « Mamma Pierina » | » | 600.000 |
| « Volpato Riccardo » | » | 500.000 |
| « I Tre Santi » (Silkwood, Australia) | » | 140.000 |
| « S. Antonio » (Shepparton - Australia) | » | 70.650 |

NUOVE BORSE

| | | |
|---|----|-----------|
| « Padre Angelo Corso » | L. | 1.182.000 |
| « Le Giovani della M. C. I. di Rorschach » (Svizzera) | » | 231.000 |
| « Madonna dei Martiri » (Port Adelaide - Australia) | » | 13.500 |
| « San Carlo Borromeo » (Miss. Elena J. Barnao - Nuova Zelanda) | » | 86.950 |
| « Cardinal Carlo Raffaele Rossi » (Parr. Addolorata - Chicago) | » | 620.000 |
| « In memoria di Casimir Ware » (Società S. V. de Paoli - Fredonia, N. Y.) | » | 15.500 |

PRESSO LA DIREZIONE PROVINCIALE ITALIANA

| | | |
|---|----|---------|
| « Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza) | L. | 374.000 |
| « P. Bruno Barbieri » (Parrocchia SS.mo Redentore - Roma) | » | 250.000 |
| « S. Giovanni Bosco » | » | 50.000 |
| « Madonna di Loreto » (AMSE di Piacenza) | » | 140.000 |
| « Don Flavio Settin » (Sorelle Settin) | » | 180.000 |
| « B. Scalabrini Council » (Cavalieri di Colombo di Thornton, R. I. - USA) | » | 400.000 |
| « Maria Navone » (AMSE laziale) | » | 170.000 |

« P. FRANCESCO TIRONDOLA »

| | | |
|---|----|------------------|
| (a cura di Padri, seminaristi, amici e benefattori) | L. | 1.937.000 |
| Nuove offerte: | | |
| « Sig. Zortea Luigi » | » | 10.000 |
| « Sig. Weninger Giuseppe » (2 ^a offerta) | » | 5.000 |
| « Sig. Melchiori Arnaldo » (2 ^a offerta) | » | 5.000 |
| « Sig. Nardini Antonio » | » | 30.000 |
| « Sig. Serafini Luigi » (2 ^a offerta) | » | 30.000 |
| Somma attuale | » | 2.017.000 |

Roma, 26 marzo 1966



SACRA CONGREGAZIONE CONCISTORIALE

Prot. N. 279/61

Reverendissimo Padre,

con stimato Foglio del 15 u.s., Prot. n. SCC/189.66, la P.V. Rev.ma ha voluto farsi autorevole e palese interprete dei sentimenti dell'intera Famiglia Scalabriniana nel partecipare alla celebrazione del mio Cinquantesimo di Sacerdozio e Venticinquesimo di Episcopato.

L'unanime espressione di preghiera e di ricordo con la quale i Suoi Confratelli delle diverse Province d'Europa, delle due Americhe e d'Australia, dagli studenti dei Seminari Minori ai Missionari, hanno voluto fare eco alla Sua lettera, formulando anche direttamente i loro auguri, mi ha recato grande gioia spirituale, soprattutto per il suo significato.

La spontanea associazione della Pia Società Scalabriniana alle mie celebrazioni giubilari non è infatti che il pio attestato del legame di gratitudine e devozione che unisce codesto Istituto alla Santa Sede e particolarmente a questo Sacro Dicastero, che in modo peculiare attraverso i miei venerati predecessori, gli Em.mi Cardinali Gaetano De Lai, Carlo Perosi, Carlo Rossi, Adeodato Piazza e Marcello Mimmi, ha ridato nuova vita giuridica e vigore religioso e apostolico alla Pia Società dei Missionari di San Carlo.

Come pegno duraturo di questa riconoscenza e devozione, la P.V. Rev.ma ha voluto gentilmente cogliere la circostanza delle mie date giubilari per istituire sotto il mio nome una Fondazione, che codesta Pia Società intende avviare con la somma di quattro milioni di lire.

Proprio in considerazione delle finalità che hanno legato l'Istituto di Mons. Scalabrini a questo Sacro Dicastero e che attualmente lo legano alla mia persona, mentre La ringrazio del generoso pensiero, oso esprimere il desiderio che detta Fondazione venga istituita presso il Pontificio Collegio per l'Emigrazione Italiana in Roma e che i frutti annui della medesima vengano destinati, alter-

nativamente, al finanziamento dei Corsi di studio e di formazione dei giovani Sacerdoti candidati all'assistenza degli emigrati italiani all'estero (corsi i cui dirigenti e maestri, per concessione della Costituzione Apostolica « Exsul Familia » vengono scelti tra i Sacerdoti di codesta Pia Società) ed al finanziamento delle ricerche di studio e della attività scientifica del Centro Studi Emigrazione, promosso da codesto Istituto ed annesso al medesimo Collegio.

Il Consiglio Amministrativo di detto Collegio potrà pertanto prendersi cura della istituzione legale della « Fondazione » e provvedere in seguito alla sua regolare amministrazione, nel rispetto delle sovramenzionate finalità.

Mi è intanto gradita l'occasione per rinnovare a Lei e all'intera Congregazione Scalabriniana il sentimento della più viva riconoscenza per la preghiera ed il ricordo spirituale con i quali avete partecipato alla mia azione di grazie per gli innumerevoli doni ricevuti dal Signore, mentre con sensi di distinto ossequio mi professo

della P. V. Rev.ma
dev.mo nel Signore

F.to C. Card. CONFALONIERI
p. pr.

Reverendissimo Padre
P. GIULIVO TESSAROLO
Superiore Generale dei Missionari Scalabriniani

In occasione del Cinquantesimo di Sacerdozio e Venticinquesimo di Episcopato di S. E. il Card. Carlo Confalonieri, Pro Prefetto della Sacra Congregazione Concistoriale, la Pia Società dei Missionari di San Carlo ha voluto dar vita ad una « Fondazione Carlo Confalonieri ».

La lettera di pieno gradimento dell'iniziativa, che pubblichiamo, offre, nella indicazione delle specifiche finalità della Fondazione, una ulteriore prova dell'affetto e della stima con cui S. E. il Card. Confalonieri segue l'attività della Congregazione Scalabriniana.

Affetto e stima di cui gli siamo profondamente grati.

“Formazione unitaria,

Nel «Direttorio di pastorale per le migrazioni», pubblicato recentemente e del quale ci auguriamo la maggiore diffusione possibile, si constata la necessità di provvedere ad una «efficace formazione unitaria» di quanti sono destinati a prendersi cura spirituale degli emigranti.

Scendendo al particolare, il Direttorio dà pratici suggerimenti che riguardano i seminaristi, i sacerdoti ed i laici impegnati in attività apostoliche.

Ne riferiamo alcuni:

— introdurre nei seminari lo studio della sociologia religiosa, che chiarisce i rapporti tra fatti sociali e religiosità, con particolare riferimento ai fenomeni salienti della odierna società (industrializzazione, urbanizzazione, migrazioni);

— facilitare ai sacerdoti, nel periodo della formazione seminaristica, la conoscenza di regioni e di ambienti diversi da quello nativo, lo studio pratico, in base ai più moderni sistemi di insegnamento, delle principali lingue europee, i contatti con seminaristi e sacerdoti di altri luoghi e nazioni, organizzando, ad esempio, visite in gruppo agli emigrati;

— abituare i futuri sacerdoti al rispetto e alla scoperta dei valori di altre culture favorendo anche i contatti con persone, specialmente studenti, di altra civiltà, razza e religione e indirizzandoli ai metodi del dialogo sereno e costruttivo, già in atto nei paesi di pluralismo religioso;

— ricordare ai sacerdoti in cura d'anime che le intese di lavoro tra parrocchie e organizzazioni di zone interdipendenti, soprattutto nell'ambito di una stessa città, si rivelano sempre più insostituibili e che l'attuazione della pastorale d'insieme deve necessariamente iniziare all'interno di ciascuna Diocesi;

— consigliare di compiere esperimenti temporanei di cura d'anime, mediante lo scambio fra sacerdoti o visite, debitamente concordate e apostolicamente finalizzate, in ambienti diversi dal proprio.

Per quanto riguarda i laici, l'invito all'apertura, alla presa di contatti, agli esperimenti temporanei di apostolato in località diverse da quella nativa, viene fatto con una precisazione, ci pare, molto pertinente. L'importanza della loro collaborazione viene infatti spiegata, oltre che dalla funzione dei laici, messa a fuoco dal Concilio, dal fatto che «l'emigrazione è un fenomeno prevalentemente legato al mondo del lavoro, in cui la loro azione è insostituibile».

P. G. B. SACCHETTI

A tutti i lettori "L'EMIGRATO ITALIANO,"

augura Buona Pasqua

SCALABRINIANI IN BRASILE

Una esperienza di ottant'anni - Progetti missionari per il domani

Mons. Scalabrini in Brasile.

Il 5 dicembre 1904, di ritorno dalla visita alle colonie italiane in Brasile, sbarcava a Genova dal piroscafo « Sardegna » Mons. Scalabrini: cinque interi mesi di viaggi attraverso gli Stati di San Paulo, Santa Catarina, Paraná e Rio Grande do Sul.

Una vera visita pastorale condotta in condizioni di estrema difficoltà che provarono la pur forte tempra fisica del Vescovo piacentino. Al termine del viaggio, riferisce un cronista, Scalabrini era « alquanto dimagrato e appariva talvolta pallido ». Circa sei mesi dopo, la morte lo colpiva: fu opinione generale che gli strappi del viaggio contribuirono ad accelerarne la fine.

Rileggendo le memorie, purtroppo scarse, di quel viaggio, stese dallo stesso Scalabrini e le notizie pubblicate dalla stampa locale e dal nostro periodico (che aveva iniziato le pubblicazioni circa due anni prima) si può affermare che lo Scalabrini fu un propugnatore « ante litteram » degli obiettivi programmatici che oggi animano la Pontificia Commissione per la America Latina (CAL) e le diverse Istituzioni Ecclesiastiche da essa dipendenti.

Il seminario scalabriniano di Piacenza, fondato dallo Scalabrini nel 1887, era già, fin dalle sue origini, nello spirito delle sue finalità, ciò che è oggi il seminario « Nostra Signora di Guadalupe » di Verona, il Collegio « pro America Latina » di Lovanio e il Collegio Sacerdotale dell'OCSHA di Madrid.

Con l'istituzione della sua Congregazione religiosa, lo Scalabrini intendeva infatti assicurare alle nuove popolazioni immigrate nel continente americano un adeguato numero di sacerdoti che continuassero nelle nuove zone geografiche l'opera

di catechesi e l'amministrazione dei sacramenti svolta nelle regioni di origine. Era suo obiettivo, in tal modo, creare le strutture religiose parrocchiali tra gli emigrati. Per tale istituzionalizzazione era necessaria la presenza del Sacerdote e fu soprattutto con la presenza dei Missionari Scalabriniani e di altri Missionari che le comunità italiane nel Brasile meridionale, riuscirono ad erigersi in comunità religiose, intorno ad una cappella dapprima ed in unità amministrative parrocchiali poi.

E' una storia interessantissima, di cui abbiamo già raccolto alcune significative pagine in precedenti numeri del periodico (vedi l'Emigrato Italiano, agosto 1962), allorché abbiamo documentato il contributo degli stessi coloni immigrati, nel determinare l'origine e lo sviluppo delle prime strutture parrocchiali nel Sud del Brasile.

Creazione delle infrastrutture religiose: le cappelle e la loro funzione.

La notevole quantità di cappelle in muratura, costruite dagli immigrati, per la espressione della loro vita religiosa comunitaria, in luoghi ove mancavano gli stessi sacerdoti, celebratori dei misteri ed evangelizzatori, è un dato sorprendente che viene frequentemente rilevato nelle relazioni dei Regi Consoli o nei rapporti redatti da visitatori privati alla fine dell'800 o all'inizio del nostro secolo, ovunque esistevano forti nuclei di immigrati italiani.

Servano, a mo' di esempio, i seguenti brani tolti da interessanti interviste di viaggio di un Console italiano, inviate al Ministero degli Affari Esteri nell'agosto 1905 da Vitoria, nello Stato di « Espirito Santo », che, sebbene più a nord della zona successivamente colonizzata dagli emi-

grati italiani, presentava alle sue origini la stessa fisionomia religiosa di queste ultime.

« I Missionari italiani di Santa Teresa debbono limitarsi a fare, ogni due o tre mesi, una visita in una cappella; vi restano due o tre giorni, non di più, anche per non aggravar di spese i coloni che li mantengono; in ogni cappella vi è un colono che fa da catechista per la dottrina cristiana; fa lezione ogni domenica e ogni giorno santificato; questa lezione è, più o meno, frequentata ».

« Vi è un'infinità di cappelle e di chiese, ma non vi è quasi mai il prete per celebrare la Messa...: unico luogo di riunione è la Chiesa, quando, una volta ogni due o tre mesi, il prete viene a dir messa: un sacerdote solo non basta per tante valate: alla domenica, anche senza il prete, dei coloni si riuniscono spesso in chiesa per recitare il Rosario e le litanie; la chiesa ha un custode pagato dai coloni ».

« Non vi è medico, né farmacista, né preti; quando un colono è mortalmente ammalato, i vicini vanno ad aiutarlo e a dar coraggio alla famiglia; un colono pratico dei riti e delle regole del culto cattolico recita delle preghiere al capezzale del moribondo ed accompagna al cimitero la salma recitando le preci dei morti ».

« Nel municipio vi è una quantità di chiesette o cappelline...: i preti sono due soli che fanno il giro periodico delle valate ».

« Il guardiano della chiesa fa anche da prete, recita le preghiere dei defunti agli accompagnamenti funebri. Alla domenica, poi, mattina e sera, mancando il Sacerdote, è lui che in Chiesa fa una specie di ufficio divino secondo un rituale approvato dal precedente Vescovo di Vitoria, Monsignor Nery, ora Vescovo a Peuso Alegre in Minas Gerais ».

Fu per l'insistenza con la quale le comunità italiane chiesero a Mons. Scalabrini l'invio di qualche prete, che le cappelle, da loro costruite nel tempo libero dal lavoro, vennero gradualmente provviste di sacerdote.

Tuttora, nell'ambito territoriale delle parrocchie scalabriniane che coprono spesso notevoli estensioni, si calcolano 566 cappelle, molte delle quali certamente saranno, prima o poi, parrocchie territoriali locali.

E' questo uno dei più preziosi con-



*Il Superiore Generale
con alcuni Padri Scalabriniani
a Passo Fundo,
sul terreno ove sorgeva
la Casa di Noviziato della Provincia
del Rio Grande do Sul (Brasile)*

tributi che la Congregazione Scalabriniana ha prestato allo sviluppo della organizzazione della Chiesa in Brasile: un lavoro che si può giustamente paragonare a quello che in economia è la premessa indispensabile di uno sviluppo economico regionale: la creazione delle « infrastrutture ». Un'opera, evidentemente (come quella delle infrastrutture economiche) il cui frutto è sempre previsto a lunga scadenza.

Riteniamo che se oggi si può onestamente affermare che le infrastrutture della vita parrocchiale in alcune zone della prima colonizzazione agricola italiana in Brasile esistono e sono funzionali, lo si deve in larga parte all'azione dei « missionari volanti » inviati alla fine dello scorso secolo nel Sud del Brasile dallo Scalabrini.

A beneficiare di questa assistenza non furono solo gli italiani.

Può certamente recare sorpresa a molti conoscere che le missioni volanti dei primi Missionari Scalabriniani non si limitavano ai coloni italiani, ma si estendevano talvolta ai differenti gruppi etnici europei ed agli indigeni locali. Interessante a questo riguardo è la relazione pervenuta al nostro periodico da S. Felicidade (Paraná) nel marzo 1904 sulla missione svolta nelle parrocchie di

« Cupim » e « Prudentópolis » da P. Natale Pigato e dal suo cooperatore laico, catechista, Angelino Slompo, giovane tirolese di 22 anni, tra le comunità polacche, tedesche e brasiliane residenti nella regione. La missione durò due mesi. Di questa apertura internazionale dell'apostolato scalabriniano, già veniva sottolineata l'importanza nella relazione di quel tempo: « Questa volta la Missione ha avuto, si può dire francamente, qualche cosa di originale, qualche cosa di straordinario, e ciò per diversi riguardi. Ed invero: essa non fu ristretta agli italiani solamente come nelle altre volte, ma si estese altresì ai Brasiliani, ai Polacchi e agli Alemanni residenti nelle suindicate parrocchie che per estensione di territorio ben si possono paragonare alla nostra diocesi di Piacenza » (Periodico mensile della Congregazione dei Missionari di S. Carlo, a. 2, n. 4, aprile 1904).

L'EMIGRANTE, UOMO SMARRITO

Bisogna osservare che l'emigrato appare spesso peggiore di quel che in realtà non sia, e talvolta procura egli stesso di apparire tale con una vivacità inopportuna o rumorosa, che non sarebbe nel suo vero carattere, piuttosto riservato e taciturno. Ma, credendo che questa voluta vivacità possa scambiarsi per intelligenza, riesce meno gradito ai suoi ospiti di quel che non sarebbe, se si contentasse di essere se stesso e non un altro. Anche qui è sempre questione di piccole minoranze, impreparate a capire ambienti di civiltà diversa da quella dei paesi d'origine. E perciò non sarebbe inutile far comprendere — anche con speciali corsi preparatori per i futuri emigranti — che, sotto l'aspetto sociale, più intelligenti degli altri si rivelano i popoli più disciplinati, più laboriosi, più capaci di realizzazioni concrete in ogni campo della vita civile.

Un grandioso progetto non realizzato: una confederazione religiosa di «oblati» per la cura degli emigrati, al servizio dei Vescovi.

Tali « infrastrutture » sarebbero certamente oggi ben più estese ed efficienti se Mons. Scalabrini avesse incontrato nella sua iniziativa maggiori simpatie e più convinta collaborazione.

Già nel 1898 i Missionari Scalabriniani avevano progettato la costituzione, sul piano brasiliano, di una Federazione tra gli Ordini e le Congregazioni Religiose, al fine di assistere gli emigrati attraverso « squadre volanti » di sacerdoti, messi al servizio della Gerarchia locale, e la costituzione di Case centrali con annessi seminari per giovani candidati all'assistenza religiosa dei connazionali.

Tale progetto venne sottoposto allo Scalabrini in una « memoria » che il Missionario Maldotti, inviato dal Fondatore in Brasile nel 1896 per compiere alcuni viaggi di carattere informativo, trasmise allo Scalabrini nel marzo del 1898.

Dopo avere descritto le dolorosissime condizioni religiose dei coloni italiani negli stati meridionali del Brasile, l'infaticabile missionario parmense, uno dei sacerdoti sul quale il Fondatore aveva riposta maggior fiducia e stima, così scrive:

« E gli aiuti ai Vescovi e agli ipotetici Vicari Apostolici? Mettendo per verità dolorosa, ma purtroppo innegabile, che Sacerdoti buoni non possiamo avere alla mano, se non ricorrendo alle Congregazioni Religiose, resta a supplicare il Santo Padre, che dica una sua parola autorevole ai loro Generali, perché, come sono teneri dei selvaggi dei deserti dell'Africa — beata e santa poesia! — si ricordino dei selvaggi italiani d'America e rinforzino di confratelli italiani le case che hanno al Brasile. Ma a questi Apostoli si dia esclusivamente la cura dei nostri coloni e si esentino da altri impegni di congregazione, come non suol farsi, certo per deficienza di personale, laggiù nelle loro case. Più: siano la lancia spezzata dei Vescovi e dei Vicari Apostolici, pur restando ferma per lo spirito della regola e relativa disciplina interiore, la loro dipendenza dai loro Superiori, che potranno naturalmente richiamarli, sostituirli a loro piacimento ».

«Missionari oblati».

Una vera istituzione di «Missionari oblati» al servizio pastorale dei Vescovi locali.

Dopo avere accennato agli ostacoli di natura psicologica che detti religiosi avrebbero dovuto superare per svolgere il loro ministero (ostacoli che rimangono tuttora all'azione svolta dai Sacerdoti europei che si dedicano attraverso le diverse istituzioni sorte in Europa all'apostolato in America Latina), il P. Bandini formulava nel seguente modo il suo progetto:

«Le Case religiose, che così potrebbero darci una mano in tanto urgente bisogno — parlo solo degli stati dove più sono agglomerati i nostri — sono quelle, come già accennammo, dei Lazzaristi, cioè, e dei Minori a Petropolis, dei Salesiani a Niteroi e dei Gesuiti a nuova Friburgo per lo Stato di Rio de Janeiro; al Distretto Federale, che non è gran cosa, potrebbero pensare i Cappuccini Italiani di Castello e le due o tre case di Lazzaristi di Marianna, Diamantina, Caracas, i Salesiani di Cachoeira e i Domenicani di Uberaba. Il Nord dello Stato di San Paulo potrebbero dividerlo i Salesiani di Lorena e di Guaratinguetá, i Redentoristi di Aparecida, e i Cappuccini tirolesi di Taubaté; il Sud — dove è il grosso di tutta la nostra colonia al Brasile — i nostri Missionari dell'Ipiranga, i Salesiani del S. Cuore e di Campinas, i Gesuiti di Gonçalves e di Itú, i Maristi, i Domenicani e i Cappuccini italiani di Piracicaba. Lo Stato di S. Catarina non ha un Ordine Religioso, o Congregazione, e si dovrebbe provvedere...

Al mantenimento dei Missionari non è pure a pensare. Gli stessi fazendieri, buoni o cattivi, quando li abbiano bene accolti nella fazenda, si faranno un onore di ospitarli. Generose e immaneabili elemosine non mancheranno da parte dei nostri: che non farebbero i poveretti pur di avere tra di loro un sacerdote? Ora: queste elemosine non potrebbero servire all'erezione della sede vescovile dov'è necessaria, del Seminario, e, diciamo anche, a mantenere, nell'unica casa esistente a S. Paolo, gli orfani dei poveri coloni raccolti nelle escursioni apostoliche?».

Dopo avere accennato che le apposite «squadre volanti» di Missionari non potevano essere fornite in maniera adeguata

dalla sola casa di Piacenza, fondata dallo Scalabrini, il Maldotti così continuava:

«Le squadre volanti con Case centrali e annessi Seminari per piccoli chiamati all'apostolato dei loro connazionali, raccolti alle fazende, nulla hanno di strano e d'impossibile. Non abbiamo forse anche qui in Italia i Missionari rurali, gli Oblati, ecc. per le campagne? E non tendono forse le mani ad essi i Vescovi e i Parroci per la conservazione e propagazione della fede e per la riforma dei costumi?»

«Sicché — terminava il Maldotti nello scrivere allo Scalabrini — insista, insista sempre, poiché il bisogno urge — affinché si rafforzino per ora subito le esistenti case religiose di soggetti italiani; e prepari colla massima sollecitudine le squadre volanti, alle quali pur si dovrà venire, se si vorrà far qualche cosa di bene ai nostri, non solo per la parte morale-religiosa, ma anche per il benessere materiale...».

Il progetto del Maldotti non poté realizzarsi per la prematura morte dello Scalabrini e per le difficoltà, a quel tempo, di poter attuare una collaborazione concreta tra le diverse istituzioni religiose interessate. Siamo convinti che i limiti delle attuali strutture religiose del Sud del Brasile debbano attribuirsi in larga parte, alla mancata realizzazione di tale progetto.

Sessant'anni di storia ci insegnano oggi tante cose.

Un colpo d'occhio alla situazione attuale può utilmente indicarci alcuni suggerimenti per il futuro.

Le forze attuali scalabriniane negli Stati meridionali: personale e strutture.

Nel 1965 gli Scalabriniani contavano nei quattro stati meridionali del Paese (Rio Grande Do Sul, S. Catarina, Paraná, San Paulo) e nello stato di Guanabara, 200 religiosi di cui 118 sacerdoti, 300 seminaristi nelle scuole medie e nei ginnasi, 16 novizi, un seminario maggiore, quattro seminari minori, un noviziato. Dirigevano 50 parrocchie territoriali e due parrocchie nazionali urbane, assicuravano l'assistenza religiosa a 566 «cappelle», dirigevano 20 scuole elementari e medie con circa 8.400 studenti e curavano 59 programmi radiofonici religiosi settimanali con tre stazioni radio. Nel complesso la

popolazione delle parrocchie affidate alla loro cura ammontava a circa 800.000 anime, con una popolazione media di circa 18.000 ciascuna.

Un sintomo particolarmente incoraggiante della situazione religiosa generale delle collettività di origine italiana del Brasile meridionale è la sua capacità di esprimere la propria « élite » religiosa: le vocazioni sacerdotali hanno registrato da alcuni anni un promettente sviluppo. E' sufficiente una normale sensibilizzazione per opera degli stessi missionari per avere da parte delle popolazioni locali una risposta generosa, che supera le stesse previsioni.

Né poteva essere diversamente, sapendo con quale tenacia e fede i primi immigrati avevano voluto in mezzo a loro il sacerdote, assicurando alle proprie comunità una normale espressione di fede e di culto. Lo zelo pastorale dei primi Sacerdoti raccoglie ora i suoi frutti.

Nuovi orizzonti alla pastorale scalabriniana in Brasile.

Sulla base dei dati menzionati si può pensare che, almeno parzialmente, gli obiettivi intesi dallo Scalabrini nell'inviare in Brasile i suoi missionari siano stati raggiunti. Abbiamo detto parzialmente, perché le forze missionarie disponibili furono senza dubbio inferiori alle dimensioni ed all'urgenza del problema.

Comunque sia, ormai due generazioni sono passate e non si può più rimediare a ciò che la Chiesa ha perduto tra le prime generazioni immigrate: oggi non si può che tentar di risolvere i nuovi problemi, quelli di oggi. E' cambiato infatti il contesto umano, sociologico del Brasile meridionale di ottant'anni fa, e se è vero che la pastorale è lo sforzo della comunità della Chiesa di trasmettere e di far vivere il messaggio, si deve per lo meno concludere che dei quattro elementi che costituiscono l'evangelizzazione: il messaggio, i messaggeri, i destinatari e i metodi di evangelizzazione, tre di essi sono cambiati rispetto al periodo della colonizzazione. Sono cambiati i messaggeri (i primi erano sacerdoti che venivano direttamente dall'Italia, oggi sono i figli delle diverse generazioni succedutesi tra gli emigrati); sono cambiati i destinatari (i primi erano i connazionali delle diverse provincie italiane, oggi sono i brasiliani);

sono cambiati o dovrebbero cambiare i metodi di evangelizzazione (un tempo erano i nostri metodi importati dall'Italia, oggi sono e domani saranno sempre più quelli imposti dalle esigenze locali, quelli richiesti dalla Gerarchia locale, dal prorompente sviluppo delle strutture sociali di questo grande Paese).

Da tutto ciò risulta che se vogliamo rimanere fedeli alla missione che ci è stata affidata in Brasile, dobbiamo pensare oggi, come pensano le comunità brasiliane: dobbiamo attivamente inserirci nei problemi della Chiesa in Brasile, metterci al suo servizio e far sì che le comunità di origine italiana degli stati meridionali, superando i limiti e i confini propri, si preoccupino della terra che ormai è loro.

Non è verso l'Italia che le nuove generazioni devono guardare: all'Italia guardavano i loro nonni, e giustamente. Essi devono guardare al Nord-Est del proprio paese: a questa regione che, con una popolazione di 25 milioni di abitanti, costituisce oggi, come si è espresso un Vescovo brasiliano, uno dei più grandi problemi dell'emisfero occidentale.

In questa regione, più vasta di tutte le Repubbliche dell'America centrale riunite, il reddito individuale della popolazione è inferiore alle 60.000 lire annuali, il tasso di mortalità infantile è altissimo e la vita media di un uomo si aggira sui trent'anni.

E' a questa regione, dalla popolazione giovanissima (il 64,5 per cento ha meno di 20 anni), priva di sacerdoti e di « infrastrutture » parrocchiali, che essi devono guardare.

Le comunità cristiane degli stati meridionali, impostate su solide tradizioni familiari e ricche di una gioventù che ha del Sacerdote una immagine valida e attraente, immagine loro tramandata dai padri e testimoniata dai propri sacerdoti missionari, rappresentano oggi una delle migliori speranze per vincere, dall'interno (l'importazione di clero dall'Europa e dal Nord-America, sebbene tuttora urgente ed indispensabile, rimane una via provvisoria ed eccezionale), il fenomeno del « malthusianesimo sacerdotale » diffuso nel Paese.

Il discorso vale per tutte le comunità originate dai gruppi emigrati dall'Europa centro-meridionale del secolo scorso: dagli italiani ai polacchi, ai tedeschi.

Alcuni suggerimenti concreti: l'aiuto alla soluzione del problema delle vocazioni.

Nel 1962, i 79 milioni di brasiliani avevano a loro disposizione 11.499 sacerdoti di cui solo circa il 64 per cento era assorbito direttamente nell'apostolato diretto; una media quindi reale di circa un sacerdote ogni 10.000 abitanti.

Sono note le diverse cause di questo fenomeno che venne chiamato il «malthusianesimo sacerdotale» in Brasile. Tra quelle di ordine storico citiamo: la soppressione, con il decreto del Pombal, nel 1759, della Compagnia di Gesù e la chiusura conseguente dei primi seminari fondati dai PP. Gesuiti; l'influsso gallicano e giansenista, importato da Coimbra nel Paese, all'origine del decreto imperiale che proibì nel 1855 agli ordini religiosi di ammettere nuovi candidati; la limitazione delle diocesi imposta dal regime coloniale prima e imperiale dopo, limitazione che comportò come conseguenza anche quella dei seminari; i pregiudizi razziali che impedirono l'ammissione nei se-

ranza dei preti non collaborino attivamente alla grazia del Sommo Sacerdote per incoraggiare, con predicazioni precise e dogmatiche, con una direzione spirituale chiara e perseverante, i germi della vocazione divina».

Può la nostra Congregazione, sulla base delle strutture di cui essa dispone e del personale che conta, partecipare con coraggio a soluzioni nuove che portino un parziale rimedio alla situazione?

Nella riunione tenuta a Rio de Janeiro nel 1955, l'Episcopato latino-americano giudicava che il primo bisogno dell'America Latina era un «lavoro ardente, infaticabile, e organizzato in favore delle vocazioni religiose e sacerdotali» e «dirigeva un fervente appello a tutti — sacerdoti, religiosi e fedeli — perché essi collaborassero generosamente a una campagna attiva e perseverante» in questo senso.

Nel 1962, l'Episcopato brasiliano adottava «un piano d'emergenza», nel quadro di una precisa pastorale d'insieme.

Nello spirito di questo piano di emer-

Prossimamente, nella rubrica "Prospettive,,: "La Congregazione Scalabriniana di fronte alle migrazioni interne,,

minari della popolazione meticcia che costituiva e costituisce tuttora il 36 per cento della popolazione; il sotto-sviluppo fisico, culturale e socio-economico di una notevole parte della popolazione (oltre il 50 per cento dei Brasiliani sono analfabeti o sotto-alimentati, il 70 per cento male alloggiati, il 60 per cento figli illegittimi) che costituisce un grosso «handicap» alle attitudini indispensabili alla vita sacerdotale ed infine la inadeguata partecipazione del clero europeo all'assistenza dei propri connazionali immigrati.

A queste motivazioni possono essere aggiunte altre di carattere più immediato: l'atteggiamento ostile, in molti, al celibato; l'ignoranza religiosa e le riconosciute deficienze della catechesi; l'immagine mentale negativa che la gioventù urbana brasiliana si fa del sacerdote (analoga del resto a quello che avviene in molte città europee) ed infine, come osserva il gesuita P. Bertrand de Margerie, un'ultima forma di malthusianesimo sacerdotale riferentesi all'impressione che la «maggio-

genza sono state realizzate diverse iniziative a favore delle vocazioni sacerdotali sia da parte dei militanti laici di movimenti di Azione Cattolica e Associazioni Religiose (Congregazioni Mariane, Terzi-Ordini ecc.), sia sul piano delle Congregazioni femminili.

Di talune iniziative promosse dai Seminaristi e Parroci scalabriniani si è fatto cenno nel numero di febbraio de «L'Emigrato Italiano».

Ma dobbiamo fermarci qui o è possibile tentare qualche nuova coraggiosa iniziativa?

Se è un dato di fatto che ogni visitatore delle regioni meridionali del Brasile rimane impressionato della vita religiosa di quelle comunità e se è vero che le generazioni dei primi immigrati di origine italiana non intendono lasciare isterilire le fonti delle vocazioni sacerdotali, perché non orientare queste sorgenti non solo verso le vocazioni religiose interne al nostro Istituto ma verso un servizio

sacerdotale più aperto ai bisogni della Chiesa locale?

Si offrirebbe così alla Chiesa, ed a noi stessi, una chiara testimonianza della funzione non tanto « italiana » quanto veramente « ecclesiale » del nostro Istituto.

E' la logica stessa della nostra funzione, del nostro scopo che esige di adattarci al processo storico e sociale delle comunità italiane: se intendiamo seguire la legge pastorale dell'« incarnazione » del nostro messaggio, la internazionalizzazione è per noi questione di vita.

E' per questa legge che gradualmente i nostri Seminari d'Italia saranno sempre più destinati a formare personale missionario esclusivamente per i Paesi ove rimanga vivo un flusso immigratorio, mentre alle altre nazioni, ove le comunità italiane si sono già pienamente integrate, dovrà essere destinato personale scalabriniano « eiusdem nationis seu sermonis ».

Di qui nasce la necessità di creare i seminari in tutti i Paesi ove assistiamo i primi immigrati, se vogliamo assistere anche le successive generazioni.

Piccoli Seminari scalabriniani aperti alla formazione del clero oblatto secolare addetto alle « Missioni Interne »?

Perché non si potrebbe, ad esempio, fare il tentativo di istituire in uno degli Stati meridionali, in cui la nostra presenza è più marcata, un « piccolo seminario » con il preciso scopo di formare giovani che desiderino avviarsi al sacerdozio ed essere in seguito destinati ai corsi filosofici e teologici dei seminari diocesani con particolare destinazione alle diocesi del Brasile, maggiormente bisognose di Clero, a servizio dell'Episcopato?

O perché, a titolo di testimonianza, non si potrebbe pure costituire noi stessi i primi gruppi di queste comunità « oblate », sul tipo delle Istituzioni ecclesiastiche europee che si occupano per esempio delle Missioni Interne in Germania (nelle zone della diaspora), in Svizzera e nella stessa Italia (come l'Opera fondata da Mons. Bernareggi a Bergamo?). Queste comunità potrebbero soprattutto interessarsi dell'assistenza ai migranti interni, un problema religioso e sociale di enormi dimensioni in Brasile.

Dal dicembre del 1964 sei nostre par-

rocchie dell'Alto Paraná si sono trovate inserite nell'ambito territoriale della nuova circoscrizione ecclesiastica di Apucarana. In una di esse, ad Astorga, la Provincia di S. Paolo intende erigere un piccolo Seminario scalabriniano. Lo scorso anno il seminario ha già iniziato a funzionare con un diecina di giovani studenti, a Lobato. Oggi ne conta 45.

La diocesi di Apucarana, con una superficie quattro volte superiore alla diocesi di Piacenza (circa 10.000 kmq.), conta oggi solo 27 parrocchie. Non ha seminari. E' sprovvista di clero sufficiente: 4 sacerdoti secolari e 33 religiosi, di cui 9 scalabriniani, con una popolazione cosmopolita di circa 600.000 abitanti, per la maggior parte immigrati sia dall'interno che dall'estero. Il Vescovo, giovanissimo, (38 anni) è nato a S. Paolo da emigrati italiani.

Perché non potremmo approfittare di questa occasione per dare una testimonianza del nostro servizio ai bisogni locali?

In sostanza si continuerebbe lo spirito del progetto caldeggiato dal Fondatore alla fine dell'800.

La limitazione di personale non dovrebbe mortificare la possibilità di iniziative che, sebbene circoscritte, hanno un loro alto valore per la testimonianza di apertura che esse significano.

Nel 1903, pur nella estrema penuria di missionari per l'assistenza agli emigrati in Brasile, lo Scalabrini non aveva inviato due suoi missionari ad assistere le tribù indigene delle regioni di Riacke e Linkares nello Stato di Espírito Santo (P. Beltramello e P. Battaglia) ed un terzo (P. Simoni) nel 1904 ad assistere gli « indios » residenti nella zona di Tibagy?

Non era questo senso di « incarnazione » che lo Scalabrini intendeva, proponendo alla formazione dei suoi missionari il motto « Religione e Patria »?

A ben considerarla, l'incarnazione (ossia il diventare brasiliani, argentini, australiani, nordamericani ecc., come hanno fatto nel tempo gli emigrati) è per noi la premessa indispensabile della « universalizzazione » vera del nostro Istituto e delle sue dimensioni ecclesiali.

ANTONIO PEROTTI

MISSIONE A LONDRA

Sono più di undici anni che i Missionari Scalabriniani lavorano tra gli Italiani emigrati in Inghilterra. In tutta la diocesi di Northampton, dai grandi centri di Bedford e Peterborough fino ai piccoli nuclei dispersi nella East Anglia o nel Buckinghamshire, è conosciuta la loro attività indirizzata a conservare e rinvigorire i valori umani e cristiani nel cuore di tanti connazionali.

Ora i Missionari Scalabriniani sono stati chiamati ad aprire una nuova Missione a Londra, nella archidiocesi di



Southwark. L'Ecc. Arcivescovo Monsignor C. C. Cowderoy, in una calorosa lettera indirizzata al Rev.mo Superiore Generale dei Padri Scalabriniani, P. Giulio Tassarolo, si è detto lietissimo di accoglierli nella sua archidiocesi e ha subito concesso le facoltà necessarie per il ministero tra gli italiani, nonché il privilegio di conservare il SS. Sacramento nella cappella della loro residenza, 175 Clapham Road, Stockwell, S. W. 9.

Merito di questa realizzazione è pure del Direttore Nazionale, Rev.mo Don Bruno Menegardi, il quale ha sempre avuto stima dei Padri Scalabriniani, che egli conosce da molti anni: quando infatti si delineò il bisogno di una Missione per gli Italiani del Sud di Londra, egli non esitò ad affidare ad essi questo arduo e nobile compito.

Tale compito fu assegnato al P. Walter Sacchetti, Superiore dei Missionari Scalabriniani in Inghilterra e al P. Umberto Marin, suo Assistente e Direttore del

quindicinale «La Voce degli Italiani», che d'ora in poi sarà quindi edito a Londra.

Londra era la sola capitale che non figurava nell'albo scalabriniano dell'assistenza agli italiani disseminati in tutte le metropoli del mondo: gli «Scalabrini Fathers», come sono comunemente chiamati in Inghilterra, diedero infatti inizio al loro lavoro in una città di provincia, Bedford, nel Midland, dove da qualche anno si era concentrato un forte numero di operai che lavoravano nelle fabbriche di laterizi e alloggiavano negli «Hostels». Il primo dei loro Padri, P. Ugo Cavicchi, lasciò scritto nel diario della Cappella della Immacolata: «Cominciai il mio lavoro a Bedford la seconda domenica di agosto 1954, venendo da Londra il sabato e ritornando la domenica sera. Il 23 settembre fissai la mia residenza al n. 33 di Prebend Street, ma per le prime due settimane fui giorno e notte all'Hostel di Kempston Hardwick».

Qualche mese dopo, il 6 aprile 1955, giunse alla Missione di Bedford il P. Walter Sacchetti. Di missione non c'era nulla; c'erano solo gli Italiani da assistere. Rimase a Bedford fino al novembre 1957, quando per la stima meritata da lui e dagli altri Padri Scalabriniani, P. U. Cavicchi e P. A. Montanari, la Curia affidò alla Congregazione Scalabriniana la parrocchia inglese di S. Croce, a reggere la quale fu chiamato dall'America il rev.mo P. A. Susin.

Sotto il dinamico impulso di P. A. Susin e la generosa collaborazione dei suoi Assistenti: P. A. Montanari, P. A. Vico, P. U. Marin, P. F. Astegno, la comunità italiana registrò una fioritura di opere: residenza dei Padri, Circolo «Leonardo da Vinci», Convento delle Suore e Asilo e, ultimamente, la bella e moderna chiesa.



*Gli iniziatori
del Centro Italiano
di Stockwell (Londra):
P. Walter Sacchetti,
Superiore degli Scalabriniani
in Inghilterra
e P. Umberto Marin,
Direttore de
«La Voce degli Italiani»*

che il P. Alberto Vico, successore di P. A. Susin, portò felicemente a termine.

Nella stessa Bedford, nel distretto di Goldington, il P. A. Bordignon coadiuvato dal Rev. P. A. Paganoni, regge la Chiesa di S. Croce, ora canonicamente eretta a Parrocchia e assegnata definitivamente alla Pia Società dei Missionari Scalabriniani.

Anche la Missione di Peterborough, eretta dal P. W. Sacchetti nel lontano dicembre 1957, è giunta gradualmente al suo sviluppo: ha la sua chiesa, l'Asilo, le Suore, il Circolo «Cristoforo Colombo», e ora rimarrà affidata alle cure dei Padri G. Alessi e L. Bertollo.

Ora, la piccola Provincia inglese dei Missionari Scalabriniani, composta di soli 9 Padri, si affaccia sulle sponde del Tamigi e affronta un immenso campo di lavoro. Voglia Iddio benedire le buone intenzioni e le fatiche dei suoi Missionari.

Italiani a Londra

Londra, la più estesa e popolata capitale europea, tale che finanche il Tamigi sembra faticare ad attraversarla, è nella sua struttura e panoramica la meno «italiana» delle grandi metropoli. Di più è una città segreta, fatta di ambienti appartati, di giardini, di parchi, di ville e di palazzi di campagna ai margini del centro storico, una città insomma da scoprire. È proprio qui vive ed opera una grande colonia italiana, la cui presenza non costituisce una di quelle segrete cose che solo l'attento osservatore sa cogliere. Essa balza subito all'occhio, come una chiazza d'olio sullo stagno, forse proprio per l'eterogeneità dei caratteri italiano e inglese, che non si fondono ma si incontrano soltanto diventando complementari.

Non vi sono cifre ufficiali. Si parla di 60 o 80 mila italiani; si calcolano 2.500 ristoranti italiani; ogni anno si registra la presenza di circa 10 mila studenti italiani. Ufficiali o no, queste cifre sono oltremodo indicative. La colonia italiana londinese vanta opere lodevoli: l'Ospedale Italiano, la Chiesa di S. Pietro, il giornale «La Voce degli Italiani», il Circolo Mazzini-Garibaldi, ricoveri di vecchi e altre istituzioni. Ma non sarà il caso di chiedersi: tutte queste istituzioni in quale percentuale raggiungono le decine di migliaia di nostri connazionali? E il tan-



La Casa dei Padri Scalabriniani a Londra è al n. 75 di Clapham Road, Stockwell, S.W. 9, Londra

to decantato affiatamento nella nostra colonia non si riduce per caso ad una semplice convergenza di élites?

L'assistenza religiosa

Se c'è un campo in cui non si può essere paghi solo di qualcosa di «rappresentativo», è proprio quello religioso. La Chiesa Cattolica, nel suo sforzo immane di raggiungere l'uomo nella sua realtà viva e concreta (professione, ambiente, necessità, pericoli), cerca di inserirsi in questo moderno gigantesco fenomeno dell'emigrazione, in cui milioni e milioni di persone sono alle prese con un radicale mutamento di vita e quindi anche con un riesame del problema religioso. Se predicazione evangelica, azione liturgico-sacramentale, vita comunitaria, sono valori fondamentali, come portarli anche allo straniero, allo sradicato, al disperso, a colui che rischia di porsi alla ricerca di un unico valore, la sistemazione «terrena»? A Londra non vi sono solo gli emigrati di altri tempi, i quali, bene o male, con la sistemazione finanziaria hanno risolto

IL PRIMO ANNUNCIO AGLI ITALIANI

Benché non ancora ultimati i lavori di sistemazione della nuova sede dei Missionari Scalabriniani in 175 Chapham Road, S. W. 9, essi giudicano opportuno iniziare subito le attività religiose, a motivo soprattutto della Quaresima e delle imminenti festività pasquali.

Sono in corso contatti con tutti i parroci delle varie chiese cattoliche inglesi al fine di fissare programmi, date ed orari dei servizi religiosi per la popolazione italiana. Non appena definito, il programma verrà comunicato agli italiani attraverso il giornale o una lettera circolare. Intanto possiamo dare la seguente comunicazione per gli Italiani di Lewisham e zone vicine:

- ore 7,30 p.m., confessioni;
- ore 8,00 p.m., Messa Solenne in italiano.

Questa MISSIONE sarà preceduta da una accurata preparazione. I Padri Italiani visiteranno le famiglie della zona, benediranno le case e avvieranno un rapporto cordiale, duraturo e fruttuoso con tutte le famiglie italiane.

Poiché i Padri non dispongono ancora di tutti gli indirizzi degli italiani, si raccomanda:

Le persone più generose e zelanti si facciano apostoli presso gli altri. Diano comunicazione e invitino alla Missione tutti gli amici italiani o comunichino gli indirizzi ai Padri.

Tutti coloro che desiderano la visita e la benedizione della casa, si assicurino che i Padri italiani posseggano il loro indirizzo, telefonando a:

Scalabrini Fathers
BRixton 0398.

La Domenica 20 Marzo

MISSIONE PASQUALE
nella chiesa cattolica di Lewisham,
175, High Street, S.E. 13

anche il problema religioso, tanto da poter ripetere « Italy is my country, but England is my home ». Vi sono anche migliaia e migliaia di nuovi emigrati, che ancora non possono dire di trovarsi « at home » e per i quali anche la vita cristiana è diventata più difficile e impegnativa.

Grande fu il lavoro compiuto fino ad oggi in questo campo. Benemeriti più di ogni altro sono i Padri Pallottini che da più di 100 anni officiano la celebre Chiesa di S. Pietro in Clerkenwell, divenuta ormai quasi il santuario degli italiani di Londra. Alla loro si aggiunse l'opera dei Missionari d'Emigrazione, la cui sede centrale risiede in Kensington. Urgenti e crescenti bisogni spinsero altri sacerdoti, appartenenti ad altre congregazioni religiose, a svolgere attività assistenziali a favore dei nostri connazionali. Ma tutte queste iniziative, anziché risolvere il problema dell'assistenza religiosa agli italiani della città e zone limitrofe, finirono per rivelare la sua ampiezza e quindi la sproporzione delle forze. Risultarono scoperte varie zone della diocesi di Westminster e quasi completamente abbandonata la comunità italiana residente al sud di Londra, con quelle a volte numerose del Surrey, Kent e Sussex. A un lavoro di assistenza sporadico e occasionale in quella zona doveva sostituirsi uno sistematico, continuo, capillare, affidato perciò a personale a ciò particolarmente deputato.

Il nuovo centro italiano

Ecco quindi nascere il nuovo Centro Italiano di Stockwell, affidato ai Missionari Scalabriniani. Esso si farà promotore di una vasta gamma di attività religiosa sociale, educativa, ricreativa, a favore degli italiani del sud di Londra e di tutto il sud dell'Inghilterra. Per ora tutto è in cantiere. Vi è solo una modesta sede che non ha nulla a che vedere con i grattacieli cittadini o gli splendidi supermarkets. Del resto il Regno dei Cieli non pratica la regola commerciale dello stupefacente. Inizia in umiltà: il più piccolo dei semi che scompare e muore sotto la zolla, rinasce, cresce, ingrandisce e finisce per diventare una pianta robusta su cui gli uccelli corrono a costruire il nido.

UMBERTO MARIN

L'emigrazione italiana in Australia

A colloquio con Bob Santamaria



BOB SANTAMARIA

Nel febbraio del 1964 il « Bulletin », rivista quindicinale di critica, politica ed economia, edita a Sydney, scriveva: « Se si dovessero elencare le personalità che hanno avuto il maggiore influsso nella vita politica australiana nel dopoguerra, quasi certamente sarebbero al capo della lista il Dr. H. Evatt, Sir Robert Menzies e B. A. Santamaria. Dei tre — continua il " Bulletin " —

— il Dr. Evatt vive ritirato dalla vita politica; Sir Robert Menzies, dopo aver dominato la scena politica australiana dal 1949 in poi, compie quest'anno i 70 anni e può essere che tra breve si ritiri dalla politica attiva; ma B. A. Santamaria, non ancora sulla cinquantina e personalità controversa ben più degli altri due, può avere davanti a sé la fase più importante della sua carriera ».

A distanza di due anni, il Dr. Evatt è passato al numero dei più; Sir Robert Menzies (gennaio 1966) si è ritirato dalla vita politica, mentre Santamaria è più che mai vivo e pronto a battersi per le sue idee sociali e politiche.

Egli è l'ideatore e l'organizzatore del « Consiglio Civico Nazionale », che ha come primo scopo la lotta contro l'infiltrazione comunista nelle unioni sindacali e attraverso le stesse, nella vita politica australiana.

Sono stato a vedere Santamaria a Melbourne per sentire da lui che cosa pensa

dell'immigrazione in genere e in particolare di quella italiana. Il suo ufficio non ha nulla a che vedere con un quartier generale del « Gran capo »: è un modestissimo locale situato negli « slums » di Fitzroy. Vi si radunano gli studenti asiatici della città. Non vi sono camerieri, segretari, attendenti, ma anime nobili e cervelli che pensano. E per il lavoro del cervello basta un modesto tavolino e un po' di ambiente, anche se ci sono sparsi attorno i resti della festa goliardica della sera prima... E il nome preferito da Mr. B.A. Santamaria è quello semplice e confidenziale di Bob.

— Bob, ho letto nel suo recente volume « Il prezzo della libertà » il capitolo dal titolo: « Migrazione e futuro dell'Australia »: mi può dire il movente del suo interesse particolare circa l'immigrazione?

— Il volume « Il Prezzo della Libertà » vuol essere un esame di ciò che giova alla pace e libertà di questo paese. Il movente del mio interesse per l'immigrazione parte da un punto di vista totalmente australiano e può essere formulato così: l'Australia può attendersi una permanente e sicura difesa contro possibili nemici esterni solamente dalla sua popolazione permanente. Inoltre solamente dall'apporto dell'immigrazione permanente l'Australia può

avere la forza per il suo sviluppo economico interno.

— *Il fatto di essere di origine straniera, italiana, ha influito sulla sua carriera?*

— Gli immigrati dell'anteguerra, qualunque fosse il loro livello culturale, ci tenevano molto a che i loro figli avessero un'educazione superiore: volevano a tutti i costi che i loro figli uscissero dalla condizione di «immigranti». Questo è stato anche l'indirizzo della mia famiglia, originaria dalle Isole Eolie. Cinque su sei figli hanno raggiunto gradi accademici. Ed ora il conoscere le due lingue, italiana ed inglese, mette un professionista in grande vantaggio sui colleghi australiani.

Personalmente, se il mio nome fosse stato, ad esempio «Smith», la campagna sferrata nel 1954 dal Dr. Evatt contro di me e il mio movimento, non avrebbe avuto tanta presa e tanto successo.

Il fatto di chiamarsi «Santamaria» ha dato buon gioco al Dr. Evatt, allora «leader» del Partito Laburista Australiano; egli ha deliberatamente associato origine nazionale e confessione religiosa per allarmare l'opinione pubblica come se il mio movimento fosse una «longa manus» della Chiesa Cattolica o meglio del «Vaticano», e del Fascismo ai danni dell'indipendenza Australiana.

Il Dr. Evatt sapeva quanto gli Australiani, anche i più agnostici in fatto di religione e i più assenti dall'arringo politico, ci tenessero allo «establishment», cioè alla costituzione anglosassone e protestante della popolazione australiana e gli fu facile presentare il mio movimento come «non-australiano». Ci è riuscito, segnando contemporaneamente la sua fine... E non del tutto la mia... Ma, ripeto, la sua è stata una mossa tattica deliberatamente basata sul falso.

Fuori di questo particolare incidente, non credo che l'Australiano sia molto interessato a sapere da quanto tempo uno sia in Australia o di che religione sia, se da lui ottiene ciò che si aspetta.

— *Come vede, Bob, il processo di integrazione degli immigrati italiani nella vita australiana?*

— Il processo di integrazione è troppo rapido, specialmente per quanto riguarda i ragazzi che frequentano le scuole secondarie.

Guardando ancora alla mia famiglia,

tre, su sei fratelli e sorelle, parlano l'italiano e l'inglese, tre solamente l'inglese. Cinque hanno contratto matrimonio con persone australiane, uno con un'italiana. L'integrazione è avvenuta senza difficoltà e nel giro di una generazione.

E' molto meglio, da parte delle autorità australiane, neppure parlare di integrazione; essa avviene naturalmente. Solo dopo un paio di generazioni i discendenti degli immigrati cominciano a rivalutare l'eredità culturale della patria dei loro avi. Intanto, specialmente nella scuola, i giovani vanno all'eccesso opposto, adottando quanto più loro pare australiano indiscriminatamente, nell'ansia di scomparire come immigrati.

— *Appaiono di tanto in tanto sulla stampa australiana apprezzamenti circa gli immigrati del Sud e del Nord d'Italia: ha notato lei stesso una differenza nel comportamento dei due gruppi?*

— Gli immigrati del Nord d'Italia (e non voglio pronunciarmi circa la linea di demarcazione...) presentano un'educazione leggermente superiore. Quelli del Sud ritengono, per esempio, più a lungo il tradizionale concetto che il nemico numero uno è «lo stato». Hanno un senso di classe ben più radicato, senso che li induce ad isolarsi, a formare comunità chiuse anche in Australia. Però il termine «meridionale» è troppo spesso usato deliberatamente in senso denigratorio. Credo che da questo non vada esente neppure il volume del Dr. Price «Europei meridionali in Australia», dove è fatto un mazzo di Spagnoli, Italiani, Greci, immigrati, di cui l'Australia ha purtroppo bisogno, perché le fonti del Nord (Gran Bretagna, Olanda, Germania, Scandinavia...) si vanno esaurendo.

Una volta vinto il loro senso di inferiorità, attraverso una buona educazione e una intelligente assistenza, i meridionali sanno prendere il loro posto nella società australiana con grande successo. Il problema da sormontare ora, nell'immigrazione del dopoguerra, è quello di indurre i genitori a procurare un'educazione superiore ai loro figli.

— *Che cosa mi può dire, Bob, della partecipazione degli immigrati italiani alla vita religiosa australiana?*

— L'integrazione religiosa va di pari passo con l'integrazione sociale. Per i

giovani sarà sufficiente che frequentino la scuola, e la scuola cattolica, e non avranno difficoltà ad adattarsi al modo di vita australiano anche nella pratica della religione. Gli adulti troveranno troppo, sempre troppo differente la Chiesa di qui in paragone a tutto quello che aveva attrattiva al loro paese. Senza disturbare le statistiche, che in questo campo sono scarsissime e pericolose, lasciamo alla scuola di formare i giovani, mentre per gli adulti sarà una benedizione che vi siano chiese e sacerdoti italiani per il loro equilibrio spirituale e per la salvezza delle loro anime, questione questa che non è il caso di tramandare alla seconda o terza generazione...

— *Gli immigrati italiani sono presenti nella vita politica australiana?*

— Il loro atteggiamento è ancora caratterizzato da un'enorme sfiducia per tutto quello che sa di politica. Sono venuti in capo al mondo per lavorare, per farsi una

posizione sicura, per uscire dalle strettezze e dalla insicurezza economica; scopo primo e spesso esclusivo, è quello di sistemarsi. E poi uno dei motivi che li ha indotti ad emigrare è stato quello di uscire dall'atmosfera di lotta di partito, di divisioni ed odi, che regnavano nei loro paesi. Tra i naturalizzati, che hanno diritto al voto, si nota almeno nel Victoria, una tendenza a sostenere i partiti d'ordine (Partito Liberale, Partito Laburista Democratico).

— *In che proporzione hanno contribuito gli immigrati italiani allo sviluppo economico ed industriale dell'Australia?*

— La grandiosa espansione economica di questo paese negli ultimi vent'anni non sarebbe stata immaginabile senza una manodopera costante, laboriosa e pronta ad accollarsi i lavori più pesanti e più «sporchi», che Australiani ed altri immigrati generalmente rifiutano. Gli immigrati italiani hanno sfruttato a loro

CENTRI RELIGIOSI AFFIDATI AGLI SCALABRINIANI IN AUSTRALIA

| | |
|---|------|
| 1 — SILKWOOD, Diocesi di Cairns, North Queensland, Parrocchia e Missioni in Diocesi | 1952 |
| 2 — UNANDERRA, Diocesi di Wollongong, New South Wales, Parrocchia e Missioni in Diocesi | 1952 |
| 3 — WOLLONGONG, Diocesi di Wollongong, New South Wales, Centro Italiano | 1955 |
| 4 — NEWCASTLE, Diocesi di Maitland, New South Wales, Parrocchia e Centro Italiano | 1956 |
| 5 — HOBART, Diocesi di Hobart, Tasmania, Cappella, Centro Italiano | 1956 |
| 6 — SYDNEY, Archidiocesi di Sydney, New South Wales, Parrocchia e Centro Italiano | 1957 |
| 7 — LISMORE, Diocesi di Lismore, New South Wales, Parrocchia e Missioni in Diocesi | 1958 |
| 8 — MELBOURNE, Archidiocesi di Melbourne, Victoria, Parrocchia e Missioni in Archidiocesi | 1959 |
| 9 — ADELAIDE, Archidiocesi di Adelaide, South Australia, Parrocchia e Missioni in Archidiocesi | 1961 |
| 10 — SHEPPARTON, Diocesi di Sandhurst, Victoria, Parrocchia e Missioni in Diocesi | 1962 |
| 11 — RED CLIFFS, Diocesi di Ballarat, Victoria, Parrocchia | 1963 |
| 12 — DEE WHY, Archidiocesi di Sydney, N.S.W., Parrocchia | 1965 |
| 13 — LAUNCESTON, Archidiocesi di Hobart, Tasmania, Missione Cattolica Italiana | 1965 |
| 14 — NORTH FITZROY, Archidiocesi di Melbourne, Victoria, Cappellania Italiana | 1965 |

vantaggio le possibilità di lavoro spesso non qualificato nell'industria pesante (miniere, acciaierie), nelle costruzioni e nei servizi pubblici (strade, ferrovie). Nel passato gli Italiani hanno contribuito grandemente all'economia del paese nei lavori agricoli (canna da zucchero, tabacco, banane, verdure nelle zone tropicali e sub-tropicali; frutta, vini, ortaggi nelle zone temperate). Essi sono un elemento di stabilità economica anche in rami come la pesca, i mercati e i negozi di frutta e verdura. Vi sono inoltre in Australia varie ditte ben piazzate specialmente nella edilizia, con dirigenti e maestranze prevalentemente italiane.

Il desiderio di sistemarsi in fretta con casa propria e senza debiti, induce uomini e donne a trovare lavoro nelle fabbriche con meraviglioso spirito di adattamento e non poco successo, purtroppo a scapito qualche volta della cura ed educazione dei figli. La costanza e il successo degli immigrati italiani è oggetto di ammirazione e di invidia da parte degli Australiani, che devono ammettere che senza questi tenaci ed umili lavoratori l'Australia non potrebbe godere dello sviluppo e della stabilità economica che la caratterizzano.

— *Bob, gli Australiani si sono accorti che hanno a che fare con gente che ha nel proprio fardello culturale nomi quali Leonardo, Michelangelo, Galileo...?*

— Forse sì... all'arrivo delle loro navi dall'Italia... con nomi che appartengono ormai alla cultura universale. Non credo però che si possa dire che gli immigrati italiani, come gruppo, abbiano fatto sentire la loro presenza in campo culturale. E' ancora troppo presto. Un migliore apprezzamento della cultura italiana lo si nota, ma non lo si può attribuire agli immigrati, che non sono ancora in grado di preoccuparsi di cose culturali. Come gruppo, sono essenzialmente lavoratori dotati di scarsa cultura personale. Finora non hanno avuto il tempo e il modo di far sentire la loro presenza nel modo di vita australiano, né esterno, né tanto meno psicologico. L'interesse maggiore che oggi si nota in Australia per cose italiane è avvenuto « in occasione » della immigrazione: maggiore diffusione di prodotti di tipo italiano nell'alimentazione e nel vestito; qualche centro di cultura italia-

na, conferenze, biblioteche, corsi di lingua italiana, ecc. ancora su scala limitata.

Come linea generale gli immigrati italiani hanno adottato in gran parte l'indizio di vita australiano. Neppure si può ammettere, come osservazione generale, che l'immigrazione italiana abbia portato un significativo rialzo nel tono della famiglia, la limitazione artificiale della quale segue purtroppo l'andazzo australiano.

Quest'ultimo rilievo può essere sconcertante per chi valuta appieno i frutti dell'immigrazione. La prima preoccupazione dell'Australia è quella di avere gente. Vi sono possibilità di sviluppo economico senza limiti; c'è bisogno di popolazione per la difesa, eppure è costante il declino della popolazione naturale.

Passeranno forse altri vent'anni prima che l'elemento italiano faccia notare sensibilmente la sua presenza in campo culturale e nelle sfere più elevate della vita australiana.

— *Si leggono spesso sulla stampa australiana lamentele circa il numero ancora troppo elevato di immigrati non naturalizzati. Che ne pensa lei?*

— Credo di non essere lontano dal vero affermando che circa il 50% degli immigrati italiani si sono già naturalizzati. Dal 125.000 Italiani che all'ultimo censimento si sono dichiarati cittadini italiani, bisogna sottrarre la cifra approssimativa di circa 40.000 per i quali non è ancora arrivato il termine legale di tempo per chiedere la naturalizzazione.

Più che esercitare una pressione a questo riguardo, il Governo australiano e gli enti che si interessano di immigrati, dovrebbero creare le condizioni per un migliore avvicinamento del gruppo italiano. Il senso di isolamento e di gruppo, che ancora caratterizza molta parte dell'immigrazione italiana, costituisce un ostacolo alla naturalizzazione, la quale non dovrebbe essere un ripiego di convenienza per certi vantaggi economici e sociali, ma il prodotto naturale dell'accettazione definitiva dell'Australia come propria seconda patria. A questo proposito è bene ricordare che molti italiani di recente immigrazione cullano ancora il sogno del ritorno al paese. Nella maggior parte dei casi questo sogno è destinato ad infrangersi di fronte alla realtà della vita. E' considerevole il numero degli italiani che

hanno tentato, dopo vari anni d'Australia, di risistemarsi in Italia; ma al loro paese si sono sentiti, almeno psicologicamente, estranei e in reali difficoltà economiche; ciò che li ha indotti a ritornare definitivamente in Australia.

— Di che tipo di immigrazione ha più bisogno l'Australia?

— Di necessità immediata l'Australia ha bisogno di manodopera per le sue industrie (industria pesante, edilizia), per le sue fabbriche (automobili, tessili...), per certi rami dell'agricoltura (canna da zucchero, frutta, ortaggi, vini) e per il piccolo commercio (ristoranti, negozi di frutta e verdura).

Senza tener conto ora del declino numerico della popolazione indigena australiana, molti lavori considerati «sporchetti» o troppo pesanti sono rifiutati dagli australiani e comodamente lasciati agli immigrati.

L'indice di disoccupazione nei lavori accessibili agli immigrati è bassissimo e, eccettuati casi isolati dovuti a momentanee crisi di produzione e di vendita specialmente nel settore automobilistico ed edilizio, gli immigrati non sono sensibilmente toccati.

Estremamente difficile è invece l'inserzione nell'economia e nella vita australiana dei professionisti (tecnici, medici, insegnanti...). Le professioni sono articolate qui in circoli chiusi ed è ben difficile penetrarvi per chi non ha conseguito i relativi titoli accademici nel mondo britannico. Ed è scoraggiante ed umiliante per un professionista, che ha magari praticato con successo in Italia, dover ritornare ai banchi della scuola o mendicare un riconoscimento basato più su una degnazione arbitraria che sul merito.

Neppure è facile la sistemazione di lavoratori specializzati, la cui qualifica ben difficilmente viene riconosciuta, soprattutto perché non è riconosciuto il valore del titolo. Questa materia dovrebbe essere oggetto di precisi trattati bilaterali tra i due paesi. Arrischiare di venire in Australia ad iniziativa personale, fidandosi sulle proprie reali capacità può dar adito, come troppo spesso è avvenuto, a delusioni e fallimenti. Non è perciò prudente per un lavoratore specializzato (geometra, elettricista, meccanico...) che non sia disposto a fare all'occorrenza il manovale, lasciare un posto in Italia senza un contratto di lavoro che gli assicuri impiego e

Dall'Australia a... Milano:

P. Tarcisio Rubin con alcuni piccoli immigrati a Pioltello (Milano)



stipendio adeguato e il riconoscimento del suo titolo.

In Italia sono migliorate le condizioni di lavoro e poi ci sono i paesi del Mercato Comune con ampie possibilità di impiego. Gli Italiani perciò non sono più nell'immediata necessità di guardare oltreoceano per una sistemazione. L'Australia, se ci tiene all'immigrazione italiana, dovrebbe presentare condizioni chiare di miglioramento ed è questo il momento buono per le autorità italiane per avanzare condizioni precise per la continuazione e forse un aumento dell'afflusso migratorio dall'Italia. Poche alternative restano all'Australia e sta ad una politica oculata saperne approfittare. Gli Italiani stessi attualmente residenti in Australia (quasi 300.000) potrebbero essere un elemento di pressione presso il governo australiano allo scopo di ottenere migliori condizioni per i nuovi immigrati, qualora fossero bene organizzati in merito. Se tra di essi esistesse un movimento paracadute, che raccogliesse, ad esempio 100.000 firme, credo che il governo non avrebbe difficoltà a prendere in considerazione i suoi suggerimenti, dato che la dimensione della popolazione australiana, che è la chiave dell'avvenire del paese, ricade come prima responsabilità sul governo. Attualmente, a differenza di altri gruppi, quello italiano non ha ancora una sua voce.

— *Che cosa pensa, Bob, dell'immigrazione dai vicini paesi asiatici (India, Giappone, Indonesia, Malesia...)?*

— Non è previsto un notevole cambiamento nell'attuale politica detta dell'Australia bianca (White Australia). Gli uomini politici e l'opinione pubblica sono d'accordo nel ritenere che una notevole immigrazione di colore potrebbe dar luogo a problemi e conflitti razziali, che travagliano oggi altri paesi. Però non pochi sono quelli che pensano alla possibilità di una oculata immissione di asiatici, che potrebbero essere utili al paese, sia sotto l'aspetto economico, sia sotto quello demografico.

— *Scusi questa domanda. Pensa che la immigrazione europea sia considerata solo come un surrogato in mancanza di immigrati britannici?*

— E' sostanzialmente vero. Attualmente l'immigrazione britannica è ancora ri-

levante e la quota degli europei (non britannici) è misurata su questa scala. Per lo meno inconsciamente i dirigenti australiani sono preoccupati dello «establishment» di cui abbiamo parlato prima. La confessione religiosa in se stessa non ha gran peso. Ma psicologicamente l'immigrante britannico, il quale può essere cattolico, contribuisce a mantenere l'equilibrio, mentre quello europeo può turbarlo. Quando questo equilibrio appare minacciato, allora anche il fattore religioso può essere pretesto di allarme. Ripeto, la campagna sferrata contro di me nel 1954 ha avuto successo non perché siano stati messi in discussione valori nazionali o religiosi, ma solo perché si è artificialmente creata nell'opinione pubblica la preoccupazione che l'«establishment» ne venisse compromesso.

— *In che relazione può stare l'immigrazione alla situazione demografica della Australia?*

— L'Australia ha bisogno di gente per le sue industrie, l'ho già detto; ma non ne ha meno bisogno per la sua difesa. L'Australia può sussistere come nazione di cultura europea e cristiana solo se nei prossimi 20-30 anni gli Americani saranno disposti all'occorrenza di difenderci. Intanto è necessario costruire la popolazione.

Dovrebbe essere favorita l'immigrazione di famiglie e di famiglie numerose e il governo dovrebbe poi aiutare queste famiglie con assegni familiari ben più rilevanti di quanto non siano oggi. Ciò rappresenterebbe anche un vantaggio economico maggiore rispetto ai capitali che devono essere erogati per l'importazione di nuovi immigrati.

L'opposizione a queste possibili misure viene dai sindacati e da altri ambienti dominati dal comunismo. Il giorno in cui gli elementi anticomunisti avranno il sopravvento, ci potrà essere una nuova era anche per l'immigrazione non solo come fattore economico, ma anche demografico. E' nel chiaro interesse dei filocomunisti che l'Australia non abbia risorse demografiche tali da costituire una valida difesa contro un attacco che, a quanto è prevedibile nel futuro prossimo, potrebbe venire sferrato soltanto da campo comunista.

Sotto l'aspetto dell'immigrazione come

fattore di incremento demografico, l'Australia ha ancora grandi possibilità di sviluppo specialmente nel settore della agricoltura. L'immigrazione a catena si fissa prevalentemente nelle zone urbane, dove sono già sistemati i parenti, che prestano l'atto di richiamo. Ne nascono di conseguenza i problemi dell'abitazione, delle esigenze della vita urbana e conseguentemente della limitazione della prole. E' difficile poter parlare di famiglie numerose quando una camera in più nella casa può compromettere tutto il bilancio familiare costituito magari da un solo salario. Ci sono invece in Australia zone fertili e temperate, che potrebbero essere utilizzate nell'agricoltura; e qui potrebbero trovar posto famiglie di immigrati e famiglie numerose. Governo e ditte private dovrebbero combinarsi per attuare simili progetti, che hanno avuto successo in altri paesi. Non è più ora il tempo dei pionieri (e quanti Italiani hanno fatto questa dura strada!), quando bastava una capanna e una stuoia per vivere e cominciare la bonifica della foresta per trasformarla in campagna ubertosa...

Ma forse per arrivare a questo sarà necessario che la scena politica australiana si catalizzi e i due partiti principali definiscano la loro fisionomia. Nel Partito Laburista, una volta riportato al suo indirizzo tradizionale, esistono le premesse per una più ampia visione del problema immigratorio e per più coraggiosi piani per il futuro.

— *Mi dica, e questa è l'ultima domanda, quali potrebbero essere, secondo lei, i punti che un buon trattato di immigrazione tra Italia e Australia dovrebbe chiarificare.*

— Potrei nominarne tre. 1) riconoscimento delle qualifiche professionali; 2) trasferibilità in Italia delle pensioni; 3) migliore assistenza sociale.

1) Ho già detto circa la necessaria chiarificazione in questa materia. Dovrebbe essere possibile arrivare al punto in cui i certificati professionali sono riconosciuti ed accettati alla pari dei corrispondenti «tradesman» australiani, prima che gli immigrati lascino l'Italia, tutt'al più con la clausola di un ulteriore esame di lingua inglese.

2) E' comunemente accettato in altre

IN BREVE

ANNIVERSARI

Nell'elenco, pubblicato nel numero precedente, dei Padri che celebrano quest'anno il 25° di Sacerdozio, manca, per errore, il nome di P. Cesare Zaneonato, cui portiamo le nostre felicitazioni e i nostri auguri.

RICONOSCIMENTI

P. Pietro Segafredo, Direttore della Missione Cattolica di Basilea, è stato insignito del titolo di « Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica ». Al Padre le più vive felicitazioni.

LUTTI

E' passata a miglior vita la mamma di P. Angelo Risoli, Missionario in Venezuela. Al Padre e ai familiari le più fraterne condoglianze e l'assicurazione del nostro suffragio.

parti del mondo che, in ossequio alla libertà di movimento delle persone, queste possano godere, dove si trovano, delle pensioni di vecchiaia, invalidità ecc. legittimamente raggiunte. Ciò che ora non avviene per gli immigrati italiani, che volessero ritornare in Italia. I due governi dovrebbero negoziare un trattato di reciprocità a questo riguardo, godendo già gli Italiani in Australia delle pensioni italiane.

3) Per attirare l'immigrazione familiare, il governo australiano dovrebbe offrire almeno la stessa assistenza sociale (assegni familiari, assistenza medica ecc.) che esiste in Italia. Non è per lo meno prudente che una famiglia numerosa dove magari uno solo lavora affronti una situazione in terra straniera per cui si debba ricorrere addirittura all'elemosina nel caso di mancanza di lavoro o di malattia.

— *Grazie, Bob, e mi auguro che tanti altri nomi italiani si uniscano al suo nel lavoro onesto e utile per un migliore avvenire dell'Australia.*

GIORGIO BAGGIO

Il figlio che non voleva tornare

C'è in Brasile, vicino a Rio de Janeiro, una mamma italiana, Giuseppina M., che è l'immagine viva della disperazione: Suo figlio non vuol tornare.

L'ha ritrovato, questo figlio emigrato, in un ospizio, dopo 7 anni di vani tentativi per rintracciarlo.

Antonio, così si chiama il figlio di Giuseppina, era emigrato in Brasile, come meccanico, nel 1957. Nella sua ultima lettera, che risale al 22 febbraio 1959, scriveva: « Non mi sento troppo bene. Qui la vita non è facile ». Poi nessuno seppe più nulla di lui. Durante questi sette anni la signora Giuseppina aveva tentato di tutto — attraverso la Croce Rossa, il Vaticano e le nostre autorità diplomatiche — per rintracciare il figlio. Ma un generale e costante insuccesso aveva concluso tutte queste ricerche. Al paese in questi anni erano arrivate diverse lettere di connazionali emigrati in Brasile. Qualcuno diceva che Antonio era morto, qualcun altro diceva che era stato visto in una *fazenda* del Mato Grosso e c'era poi chi asseriva che il meccanico era diventato improvvisamente ricco e che si era trasferito nell'Amazzonia.

Una per una la signora Giuseppina aveva controllato o fatto controllare tutte queste voci, ma non aveva mai trovato in queste informazioni uno spiraglio di verità. Soltanto di una cosa era certa: « Mio figlio è vivo », diceva. E con questa certezza, il 21 gennaio scorso sbarcò in Brasile, dopo aver risparmiato durante sette anni il denaro del biglietto per il lungo viaggio via mare. In Brasile fu accolta da una famiglia di emigranti toscani, Mario e Arolda Olivieri, nella cittadina di Caxias, a una trentina di chilometri da Rio, e cominciò a seguire tutte le tracce che il figlio fino a sette anni fa aveva lasciato lungo il suo cammino. Aveva lavorato in diversi posti, come meccanico, tornitore, elettricista. Ma ogni ricordo di quelli che lo avevano conosciuto si fermava al 1959.

Qualche sera fa, esattamente due mesi dopo il suo arrivo, la signora Giuseppina ha rivisto il figlio, che è ricoverato in un ospizio per poveri, l'*Abrigo do Cristo Redentor*, a Higienópolis, circa 25 chilometri dal centro di Rio de Janeiro, assieme ad altri tremila derelitti, uomini e donne, verso i quali la sorte è stata avversa. Dice Antonio: « Io non posso rientrare in Italia. Qui mi hanno accolto quando ero molto ammalato, quando ero un rottame reso dalla tubercolosi. Oggi io sono utile qui; sono il meccanico dell'ospizio; non posso lasciare tutti i miei amici e andare via ».

« Che cosa debbo fare? » domanda la signora Giuseppina. Dovrebbe rientrare in Italia il 2 aprile, col *Giulio Cesare*; aveva già fissato il posto da qualche giorno, quando sembrava aver perso ogni speranza. Oggi che il figlio è dinanzi a lei, col suo dramma e i suoi incerti ricordi, la signora Giuseppina, sola in Brasile, a 10 mila chilometri dal suo paese, è incatenata là dall'angoscia e dall'amore materno.

ELLETTI'

P.S. - Abbiamo appreso dalla stampa che Antonio tornerà. E la signora Giuseppina sarà felice.



Verso la Missione di Basilea

Consegna del Crocefisso agli Amsisti partenti

Dopo l'incontro di Desenzano, di cui daremo resoconto nel prossimo numero, ebbe luogo nella Cappella dell'Episcopio di Piacenza una significativa cerimonia.

Mons. Arcivescovo consegnò il Crocefisso a un gruppo di giovani e signorine alla vigilia della loro partenza per Basilea.

Paterne e toccanti furono le parole di S.E. per l'occasione.

Ricordò come fosse stato Mons. Scalabrini ad erigere quella Cappella, dove certo aveva maturato, davanti a Dio, i suoi propositi apostolici a favore degli emigranti. A 70 anni dalla morte di quel grande Vescovo, la sua carità apostolica che si perpetuava in un numero sempre crescente di Missionari, trovava un'eco anche nelle giovanili energie laiche di una Chiesa sempre più missionaria.

*Francesco Freschi,
uno dei partenti,
riceve il crocefisso.*



Essi avevano compreso che la loro Pasqua Missionaria era il modo più alto in cui potevano vivere il dono di Cristo.

Rifacendosi al pensiero che « chi aiuta l'apostolo, avrà la mercede dell'apostolo », l'Arcivescovo sottolineò l'attualità e l'urgenza del loro lavoro.

Dopo aver benedetto i crocefissi, li consegnò ad ognuno dei presenti notandone il significato: per essere portatori di vita occorre seguire la via di Colui che l'ha portata.

Erano presenti:

P. Luigi Tacconi, Direttore Nazionale dell'AMSE e assistente del gruppo partente;

Don Pietro Prati, Delegato Diocesano per l'Emigrazione;

P. Luigi Liber, Rettore del Seminario Teologico Scalabriniano;

Don Mantelli, Prevosto di S. Francesco, dalla cui Parrocchia partivano alcuni giovani.

Non mancavano le responsabili del settore « esperienze missionarie » e le segretarie dell'AMSE piacentina con una nutrita rappresentanza.

Al termine della cerimonia si sono raccolti in Duomo davanti alla tomba di Mons. Scalabrini per sintonizzare il loro spirito sulla sensibilità apostolica ancor oggi vivente di quel grande Apostolo, che diveniva anche per essi « Padre ». La parola eloquente di Don Luigi Tagliaferri che fece loro comprendere e gustare le bellezze del Duomo restaurato dallo stesso Mons. Scalabrini, chiudevà il loro incontro.

L'indomani, 27, alle 9.45 partivano per la Svizzera.

AMELIA LOTTI

I PARTENTI

P. Luigi Tacconi (Assistente).
Freschi Francesco, Capogruppo (Piacenza).
Ganger Guido (Piacenza).
Scaravaggi Cecco (Piacenza).
Lucrezio Danilo (Roma).
Capelli Aldo (Piacenza).
Acerbis Angela (Nembro - Bergamo).
Anelli Maria Teresa (Roma).
Boiardi Anna (Piacenza).
Bollini Adele (Roma).
Bongiorni Maria Grazia (Piacenza).
Bussandri Luisa (Piacenza).
Gandossi Natalina (Piacenza).
De Petrillo Anna (Roma).
Gallina Emilia (Monterotondo - Roma).
Gallinari Mariangela (Piacenza).
Loi Stefania (Roma).
Lojacono Flaminia (Roma).

Pedegnani Maria Luisa (Piacenza).
Peschi Loretta (Roma).
Peroncini Donatella (Piacenza).
Reboli Luisella (Piacenza).
Repaci Rosa (Monterotondo Scalo - Roma).
Rezoagli Giuseppina (Piacenza).
Sichel Roberta (Piacenza).
Viola Giuliana (Piacenza).
Vivanet Valeria (Roma).
Cottini Anna Maria (Piacenza).
Capelli A. (Piacenza).
Capelli C. (Piacenza).

ORGANIZZATRICI (Piacenza)

Sig.na Rachele Cabras
Sig.na Anna Maria Cottini
Sig.ra Amelia Lotti
Sig.na Luisa Pagani



Il gruppo di partenti intorno al Vescovo di Piacenza, Mons. Umberto Malchiodi, Arcivescovo.

SCALABRINIANI NEL MONDO

OPERE MISSIONARIE

Volume riccamente illustrato - L. 1.000

Rivolgersi a: Direzione de «L'Emigrato Italiano»
Via della Scrofa, 70 - ROMA

Ricordiamo ai confratelli che
per le pergamene delle:

BENEDIZIONI PAPALI

possono sempre rivolgersi di-
rettamente

AL P. VINCENT PULICANO

VIA DELLA SCROFA, 70
TEL. 653.837

ROMA



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ed INTERNI TABERNACOLI di
SICUREZZA CESELLI e BRONZI D'ARTE

PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951

Tel. ab. 24-012 - 26-508

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.700.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero